



Foto Ansa-Telenews



**Valter Lavitola**, ex direttore dell'Avanti, al ritorno in Italia dopo la latitanza in Sudamerica

# Pini indagato a Forlì per reati fiscali Sospetti su fondi neri

Avviso di garanzia per il segretario della Lega Nord Romagna. Sotto la lente degli inquirenti un enorme flusso finanziario partito dalla Repubblica di San Marino e transitato dai suoi conti

## L'inchiesta

**ANGELA CAMUSO**  
ROMA

**A**desso sul Carroccio si è messa a indagare anche la procura di Forlì. Il segretario della Lega Nord Romagna, Gianluca Pini, bolognese di 39 anni, uomo di fiducia di Roberto Maroni e di frequente ospitato nei salotti televisivi, dove si è distinto in commenti al veleno su compagni di partito sorpresi con le mani nella marmellata, è accusato di appropriazione indebita e reati fiscali dal procuratore aggiunto Sergio Sottani e dal pm Fabio Di Vizio, che stanno mettendo sotto la lente d'ingrandimento un enorme flusso finanziario partito dalla Repubblica di San Marino, finito nei conti correnti dell'onorevole e da qui distribuito con versamenti periodici a soggetti in corso di identificazione: si tratta di capitali di cui non si conosce la provenienza e che non risultano in alcun modo giustificati dalle entrate ufficiali di Pini, tant'è che c'è il sospetto da parte degli inquirenti che si tratti di fondi neri del movimento.

In attesa dei riscontri della magistratura, i fatti certi al momento sono circoscritti a operazioni finanziarie compiute apparentemente per fini privati. In particolare, secondo le indagini che hanno portato lo scorso 23 aprile all'invio di un avviso di garanzia nei suoi confronti, Pini si sarebbe adoperato per distrarre una somma di oltre 2 milioni di euro dalle casse di una società di cui era socio di maggioranza, la «Nikkey di Gianluca Pini», con sede a Forlì, specializzata nel settore del commercio all'ingrosso di macchine dell'industria e successivamente passata all'import-export di caffè dalla Malesia. La Nikkey, si legge nel capo d'imputazione, importava prodotti elettronici dalla Cina utilizzando una società filtro, escamotage che avrebbe permesso all'azienda di usufruire del-

la detrazione di Iva mai pagata nonché della deduzione di costi documentati da fatture fittizie. Una volta scoperta la truffa, che secondo l'accusa sarebbe stata realizzata e ideata dallo stesso Pini insieme ad altre persone ancora non identificate, l'Agenzia delle Entrate aveva presentato il suo conto alla Nikkey, chiedendo a questa il pagamento, tra tasse non pagate, interessi e sanzioni, della cifra di 2.024.792 euro. E a questo punto l'onorevole, scrive il pm, si sarebbe adoperato con «atti fraudolenti» per impedire al Fisco il recupero coatto dei crediti vantati presso la sua azienda. In particolare Pini avrebbe fatto fallire, ma solo sulla carta, la Nikkey, al fine di non pagare la mega-multa e utilizzando a tale scopo il sistema classico delle scatole cinesi. Il politico e manager infatti avrebbe trasferito l'attività di commercializzazione del caffè fino a quel momento svolta dalla Nikkey ad un'altra società, la Gold Choice da lui detenuta per il 90%, e dalla compagna, Paola Ragazzini, per il 10.

L'indagine è partita dalle segnalazioni di Banca d'Italia e Agenzie delle Entrate. Ma le sorprese sono arrivate quando gli inquirenti hanno scoperto che Pini, a dicembre del 2010, ha ricevuto sul suo conto corrente numero 100104099 acceso presso il Credito di Romagna un bonifico di euro 400mila proveniente dalla Repubblica di San Marino su ordine di suo padre, Antonio Pini. Il bonifico faceva riferimento a una operazione di scudo fiscale, ma gli inquirenti vogliono vederci chiaro. Pini è stato convocato per l'interrogatorio in procura il prossimo 3 maggio, ma è moto probabile che decida di non presentarsi.

Questa è la seconda inchiesta che lo coinvolge: sempre a Forlì, è indagato per il reato di millantato credito, con l'accusa di aver intascato da un candidato al concorso per notaio una «mazzetta» da 15mila euro sostenendo che sarebbe servita a corrompere la commissione.❖

gan, ribattezzata «l'ape regina», per l'avvocato Salvatore (Totò) Castellana, le soubrette Francesca Lana e Letizia Filippi, per Massimiliano Verdoscia, amico e socio di Gianpi, e per Pierluigi Faraone. Le donne, in realtà, erano il modo con cui Gianpi Tarantini cercava di stabilire con l'allora premier un «rapporto cameratesco» e fare affari. In particolare, voleva farne con Finmeccanica e con la Protezione civile di Guido Bertolaso.

C'è questo negli atti dell'inchiesta sulle escort che Gianpi ha portato in 21 occasioni, tra settembre 2008 e maggio 2009, a Palazzo Grazioli, Villa San Martino e Villa Certosa e con le quali ha allietato per nove mesi le serate dell'allora presidente del Consiglio. Secondo l'accusa, Gianpi, Verdoscia, Castellana e Faraone avevano organizzato un'associazione

per delinquere per reclutare le donne che dovevano prostituirsi con il premier per fare il modo che Berlusconi desse all'amico Gianpi «incarichi istituzionali» e per permettergli di allacciare, attraverso lui, «rapporti affaristici con i vertici della Protezione Civile, con Finmeccanica e con le società a quest'ultima collegate (Sel Proc, Selex Sistemi Integrati e Seicos), con Infratelitalia ed altre società». Su 14 appalti per 103 milioni di euro gestiti dalla società Sel Proc in favore della Protezione civile continua ad indagare la procura di Bari in un fascicolo in cui sono contenuti i nomi dei manager del colosso industriale italiano. Una mano al gruppo criminale l'hanno data - secondo l'accusa - gli altri quattro indagati, accusati a vario titolo di induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.❖